LA FELICITA' COMPITA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1558
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LA FELICITA' COMPITA

CANTATA

10638

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per il Ritorno nella Città di Napoli

DI

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO.

CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" VENETIA

IN NAPOLI MDCCCI

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con Licenza de' Superiori.

S'egli

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1558
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ATTORI.

DORI Paſtorella.
La Sig. Maria Marchesini.
LICIDA Paſtore.
Il Sig. Gaetano Crivelli.
IL GENIO BORBONICO.
Il Sig. Giuseppe Liparini.
LA FAMA.
La Sig. Angela Albertini
LA VIRTU'.
La Sig. Petronilla Marchesini.
LA GLORIA.
La Sig. Teresa Lusini.

Coro di Paſtori seguaci di Licida.
Paſtorelle seguaci di Dori.

L'azione si finge nelle Campagne Partenopee, indi nella Regia del Borbonico Genio.

La Musica è del Signor D. Francesco Ruggi Maeſtro di Cappella Napolitano.
Primo Violino
Il Sig. D. Pascale Pasca.
Architetto, e dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.
Machiniſti
Li Sig. Gennaro, e Vincenzo Conca.
Appaltatori del Veſtiario
Li Sig. D. Michele, e D. Teresa Buonocore.

CONSE

SCE-

SCENA PRIMA

Veduta di ameno, solitario, ed ombroso boschetto consagrato ad Amore; In mezzo di esso vedesi il simulacro del Nume situato sotto un picciolo Tempietto formato dall' intreccio, ed unione di fiori, e fronde.

All' alzarsi del Sipario vedesi Licida insieme ad altri Paſtori intorno dell'ara, che dopo averl' accesa l' adornano di serti, di fiori, e rose, come anche il Simulacro, fra di tanto una dolce, ed armoniosa sinfonìa, n'esprime l'idee, e ne accompagna l'azioni, indi nel fine della medesima Licida prende la sua cetra, che stava a piè del Nume, e si accompagna.

IL mio ben l'oggetto amato
Meſto chiedo al colle, al prato;
Ma sol l'Eco parmi udire
E risponder non lo sò.

Eco Sò.

Coro di Paſtori.
La tua bella Paſtorella
Preſto a te ritornerà
Ed allora oh! qual diletto
L'alma tua t'inonderà.

Eco Rà.

Licida sempre con la Cetra.
Flebil eco, e perchè mai
Lusingare un core amante

S'egli

S'egli è vero; in queſt' iſtante
L' idol mio perchè non vien?

Eco Vien.

Coro La tua bella Paſtorella
Preſto a te ritornerà
Ed allora oh! qual diletto
L'alma tua t' inonderà.

Eco Rà.

PREGHIERA.

Licida con tutti i Paſtori inginocchiati.

Pietoso nume alato
Tu che conſoli, e bei
Gli uomini, e pur gli Dei
Abbi di me pietà.
Fà che il coſtante affetto
Che ognor m' accende il seno
Goda in un dì sereno
La sua felicità.

Coro Accogl' i voti ardenti
Deh! placa il tuo rigore
Rendigli oh Dio! d'amore
La sua serenità.

Licida và a rialzare i Paſtori con inquietitudine.

Non più, non più miei cari,
Se in voſtro core annida quell' affetto
Che ognor mi dimoſtraſte. Deh! per pietà
Tutti sull'orme del mio ben volate
Voi ditegli per me, che in queſto giorno
Placoss'il Cielo alfine.
Ei voti udì de' noſtri cuor Fedeli
Volate al mio tesoro
Che senza lei oh Dio! d'affanno io moro (a)!

Qual

(a) *Alcuni paſtori partono, mentre gli altri, che rimangono esprimono colle azioni l'inquietitudine loro nel vedere l'agitazione di Lic.*

Qual barbara incertezza provo nel sen
Oh Numi, e quando mai (a)
Cesserete con me d'esser crudeli?
Mancarmi a poco a poco (b)
La coſtanza, il valor, sento nel core
Lontananza crudel ahi! fier dolore! (c)
Ombre dilette, e care
Di cupe selve, e verdi boschi, e rive
Più non siete al mio core
Di gioja, e di piacer dolce riſtoro.
Invan per me già la ſtagion novella
Di fiori adorna le odorose piante.
Il dolce mormorio
Di placido ruscello
Più non reca diletto
E sol ritrovo lungi dal caro bene
Nel misero mio core
Incertezza crudel, pena, e dolore!
Ah! cari amici miei (d)
Della mia Dori intraccia
Ciascun porti il suo piede
Che senza lei oh Dio!
Grave si rende ognor l'affanno mio! (e)

Coro Nò non temere
Che in brev' iſtante
Licida amante
Giubilerà.

Lic. Lasciatemi.... partite
Già disperato io sono
Già parmi udir un tuono
Sul capo mio piombar

(a) *Smaniando per la scena.*
(b) *Appoggiandosi ad un sasso.*
(c) *S' abbandona sopra di esso.*
(d) *Alzandosi con entusiasmo.*
(e) *Torna ad abbandonarsi su del sasso.*

Sento, che il crudo affanno
Il duol, la speme, oh Dio!
Sento nel seno mio
L'anima vacillar (a).

SCENA II.

Dori Paſtorella dalla parte oppoſta donde è entrato Licida. Viene preceduta da alcune sue compagne, che escono danzando fingendo cercare di Licida, indi Dori dopo aver adorato il Nume, cambia le ghirlande delle quali ſta ornata l'ara, ed il Simulacro, con quelle gli vengono presentate dalle sue compagne indi così canta.

AUrette lusinghiere
Al mio paſtor volate
L'affanno, ed il dolere
Per me voi gli spiegate
E queſto cor, che palpita
Deh venghi a consolar.
Licida il dolce amico
Dove mai si nasconde? e che ritarda
Il suo veloce piede? presso l'orme
Di Dori a che non viene?
Febo col puro raggio
Già il basso piano, e gli alti monti indora
E perchè mai oh Dio! egli non viene ancora (b).
Forse un deſtin crudel, che avvers'ognora
A'noſtri puri, ed innocenti amori
Lo coſtrinse a partir da me lontano?
Oh Ciel! che tal timore
M'agghiaccia l'alma oh Dio!
Chi sà dove sarà l'Idolo mio?
Aurette lusinghiere
Al mio paſtor volate
L'af-

(a) *Parte accompagnato da tutt'i Paſtori.*
(b) *Reſta penserosa per poco indi segue in riflessione.*

L'affanno, ed il dolere
Per me voi gli spiegate
E queſto cor, che palpita
Deh! venghi a consolar. (a)

Coro Sgombra dall'alma
Ogni sospetto
Ma sol d'affetto
Riempii il core
Or che d'amore
Trionferà.

Dor. E sarà dunque vero
Che in queſto dì poss'io
Senza temer del Padre
Stringere in queſte braccia il caro bene? (b)
Ah! che pensier si dolce
A vaneggiar mi aſtringe
Licida, e Dori in breve uniti insieme
Saranno in dolce nodo!
Ah! che il piacer ch'io provo
Mi confonde mi perde, e sento, oh Dei!
Che spiegar più non posso i sensi miei.
Sento già, che il mio contento
Più s'accresce ad ogn'iſtante,
Ed in seno il core amante
Mi coſtringe a delirar.
Quale smania io sento in petto
Quale affanno a queſto core
Ah! tu solo, oh Dio! d'amore
Queſto duol potrai calmar.

Coro Scaccia dal cor l'affanno
Ti rassicura, o Dori,
Content'i voſtri cori
Amore saprà far.

(a) *Escono i Paſtori mandati da Licida nella prima scena sulle orme sue, e dicono.*
(b) *I Paſtori accennano di sì.*

SCENA III.

Licida con seguito di Paſtori, e detta.

Dor. LIcida. *incontrandosi*
Lic. Amata Dori.
Dor. Vieni fra queſti amplessi.
Lic. T'offro le braccia, o cara.
Dor. Dove foſti Idol mio?
Lic. Sù l'orme del tuo piede.
Dor. Come di Dori amante
Spiegarti appien potrei
Qual gloja inonda il petto in queſto iſtante?
Lungi da te ben mio
L'affanno, oh Dio! m'oppresse, ed il timore,
Or qual gioja mi brilla in mezzo al core.
Lic. Del tuo non fù minore il mio dolore.
Ad incontrarne i Genitor n'andate, (*a*)
Ed il noſtro goder gli palesate (*b*)
Quanto soffrii lungi da te mio bene
Tutte veloce scorsi
Di queſt'amena valle
Le più rimote vie,
Di Dori il nome alto risuonar feci
Per queſte ombrose selve,
E a mie pietose voci
L'Eco sol rispondea,
E queſto cor nel duol più si ſtruggea.
Dor. Le noſtre alme a goder s'affrettin'ora
Il premio sospirato, e tanto affanno
Che fier provarmo entrambe
La mercede d'amor ne godan pure.
Lic. Prendi Dori fedele
Prendi con queſta man tutt'il mio core.
Dor. Oh momento!
Lic. Oh piacer!

Dor. a)

(a) *Ai Paſtori, e Paſtorelle.*
(b) *Partono tutti Paſtori, e Paſtorelle.*

Dor. Oh Dio!
Lic. Oh Amore!
Scordo in sì bel momento
Tutti gli affanni miei,
Or che pietosi i Dei
Rendon la pace al cor.
Dor. Ov'è quell'alma amante,
Che accanto al caro bene
Rammenti le sue pene,
E non ringrazj Amor.
Lic. D'aspetto il lungo affanno
Tutto cangiò finor.
Dor. Nò, che piacer non sanno
I Dei provar maggior.
a 2. Oh Dio! nel cor mi sento,
Che l'amoroso foco
Mi ſtrugge a poco, a poco;
E più s'avanza ognor.
Nò che piacer non sanno
I Dei provar maggior.

SCENA IV.

La Fama, e detti.

Un forte suono di tromba pone fine al canto, ed annunzia la venuta della Fama, che comparisce in una Nube.

FRenate i voſtri detti,
O fortunati Sposi, e m'ascoltate;
Dove alta signoreggia
Partenope Reale.
Colà drizzate i passi,
Presso le amene sue spaziose rive
Sacre mura s'inalzan.
In esse si racchiudon
Della felicitade i GRAN SOSTEGNI.
Se in quelle amate soglie
Voi porterete il piede, alme innocenti,

Quel

Quel piacer, ch' or v' inonda, ed empie il core
Sarà compito allora.
E' questo il giorno sospirato tanto
In cui de' voti ardenti
De' figli insieme, e de' Vassalli suoi
Ch' ognor manifestaro,
Il suono udì FERNANDO
E gli fè paghi alfine.
Ah! che dall' onde ancora
Mai per Voi non uscì più bell' aurora.
Di già l' occhiute penne
Spiego di nuovo al volo
E l' uno, e l' altro Polo
Rapida scorrerò.
Ivi la tromba mia
Rimbomberà festiva
E il suon dei lieti evviva
Al Cielo inalzerò. (a)

S C E N A V.

Licida, e Dori.

Lic. UDisti, o dolce amica
Della canora Diva, i detti, e il cenno?
Dor. Con estremo piacer tutto ascoltai.
Lic. Che più si tarda dunque.
Dor. Dal voler tuo dipendo.
Lic. abbracciandosi.
A due Pietoso Dio d' amor grazie ti rendo.
Fra i dolci amplessi
D' un' alma fida
Deh! tu mi guida
Al fortunato
Luogo Sagrato
Veloce or, or.

SCE-

(a) *Via nella nube.*

S C E N A Ultima.

S'apre all' istante la Scena, e vedesi magnifica, e vasta Regia tutta ornata di diversi gruppi d'amorini, che sostengono alcune medaglie esprimenti i ritratti della Famiglia Borbone e di ghirlande di fiori, e rose per dinotare il piacere, e l'allegria. Essa è aperta nel Fondo, e scorgesi fra i suoi archi, e colonne la Città di Napoli.

All' aprirsi la Scena odonsi bellicosi istrumenti, e voci di giubilo da lontano, indi vedonsi il Vizio, la Finzione, l'Inganno, la Frode, ed altri mostri simili, disperandosi: al comparir del Borbonico Genio cadono tutti a terra formando un gruppo, al qual sovrasta detto Genio, ed in questo istesso tempo vedonsi dall' alto calare nelle nubi la *Gloria*, la *Virtù*, la *Fama*, delle quali, la *Virtù* porterà nelle mani una corona d'alloro, e la *Gloria* d' oliva, destinate per il Genio Borbonico, gli Sposi restano estatici a tal vista; In mezzo ad essi vi sarà il Nume Cupido, che unirà le loro destre, e mostrerà essere per suo potere stati condotti in quel luogo: indi

Coro da dentro.

VIva FERNANDO,
Il Forte, il Grande,
Che ritornando
Nell' alme spande
La desiata
Felicità.

Genio Idre tremende, e perfide,
Del mio poter tremate,
Al Tartaro tornate
L' anima a lacerar.
In così lieto istante

Del

Del voſtro ardire a ſcorno
Fama virtude intorno
Reſtino a trionfar.
D'un Popolo fedele i lieti evviva
Di gioja inesprimibil mi ricolman
Grazie vi rendo o Numi
Del don, che mi faceſte
Che d'ESSO difensor voi mi sceglieſte!
Glor. O Genio fortunato,
Tutte le glorie tue, tutt'i trofei
A me tu devi. La Gloria io m'appello;
E in ogni fier cimento
Indivisa compagna, e dolce amica
Facil a te sol resi ogni sentiere,
Ed ogni del tuo cor seguii volere!
Vir. Se della Gloria ognora
Compagno foſti sempre
E con nobile core
L'ardimento sprezzaſti
D'immagini fallaci, e minacciose,
Se a tuoi fidi soggetti
Della clemenza tua
Gli effetti dimoſtraſti
E nel medesmo iſtante
D'un'emula Virtude
Spargeſti il seno altrui,
Sappi, che a consigliarti Io quella fui,
Glor. Se di lauro immortale
Aveſti il crine cinto,
Già sette volte, e sette
Vittoria solo il mio poter ti dette.
Vir. Nè di si rari doni
Il merto portereſti,
Se non di FERDINANDO
E CAROLINA, il Regno protegessi!
Gen. O cari NOMI amati,

Sen-

Sento nel nomar ESSI
Balzarmi il core in petto,
E veggo i figli suoi
Brillare di contento,
E di gioja versar lagrime vere!
D'un Popolo ecchegiar sento le voci,
Chi PADRE ognor lo chiama, e DIFENSORE,
Chi dell'arti avvilite, abbandonate
SUO SOSTEGNO lo noma, e MECENATE.
Vir. Alla Virtude lascia
Anche narrarne i merti. Non curata,
E schernita dall'empietade rea,
Dalla finzion depressa
Abbandonar volea l'ingrata Terra,
Ma che! mentre, che al volo
Io già drizzava il corso
O Partenope, addio, mi volsi, e dissi:
Io t'abbandono, nè mi vedrai mai più.
Di CAROLINA allora
Alta la voce intesi, che a rimaner m'aſtrinse
Mira FERNANDO dissemi
Che DIFENSOR t'invio,
Suoi passi seguirò. Reſtane, Addio.
Fam. Qual Donna tu nomaſti
E chi di quella mai
Ridirne i pregi suoi potria appieno?
Io che iſtancabil sempre
Raccogliendo d'ognun l'inclite geſta
Veloce scorro della Terra i Poli
Più volte, (che nomar fora inutile)
Alle Nazion più derelitte, e oscure
Palesi feci di tal DONNA i merti
E Voi felici Suoi
Figli, e Sudditi insiem, deh! Voi ridite
Quanti la tromba mia faſti narrovvi?
Dor. Pur troppo io li rammento

E

E chi non sà, che di MADRE, e REGINA
Tutti in un punto solo i pregi aduna?

Lic. VIGILE al comun bene,
SOSTEGNO agl'infelici,
GENEROSA al bisogno
Dall'alto insiem, e luminoso Trono,
Da cui de' suoi soggetti
Il proprio bene, ed il suo freno regge
Pietà dispensa, premio, grazie, e legge.

Glo. Che più si tarda dunque?
Se tante insiem FERNANDO, e CAROLINA
Rare virtudi eccelse uniscon Essi
S'adempii alfine il comando Supremo
Per cui dal Ciel scendemmo,
E il Genio LORO si coroni infine

Vir. Ecco che già d'alloro
La gloria mia Lo fregia.

Glo. Ed io d'Illuſtri Palme il crin l'adorno:

Fam. E al par di Voi ne loderò il ritorno.

Gen. Con queſto ſtemma in fronte
Dalla Virtù guidato,
Di Gloria ognor fregiato
Di più bramar non sò.

Fam. Di tue vittorie il vanto
Già porto al mondo intero;
E del tuo cor guerriero
Le palme narrerò.

Lic. Per VOI felici siamo,
Qual PADRE v'amerò.

Dor. Tutto da Voi speriamo,
Qual Nume mio v'avrò;

Gen. Sorgete omai, sorgete,
Tutto per voi farò.

Fam. Delle mie trombe il suono
Lieto rimbomberò.

Lic. Or che sono a te vicino

Altro ben bramar non sò.

Dor. Or che sono a te d'appresso,
Nò tradirti io mai saprò.

Gen. La mia gioja il mio contento
Come mai spiegar potrò.

Fam. Le tue glorie i tuoi trofei
A narrare io già men vò.

Lic. Caro bene.

Dor. Anima mia.

Lic. Il deſtin.

Dor. La sorte ria:

a 2. Per me alfine si cangiò

Gen. Goderò miei dì felici,
Se di me sarete amici.

Fam. Viva, viva chi la pace
Al suo Regno alfin recò.

a 4. Dal fier contraſto io sento
Queſt'anima sgombrata,
Or che la sorte irata
Alfine si cangiò.
Già ritorna nel mio petto
Della calma il dolce aspetto
Che l'amore in noi deſtò.

Vanno a situarsi nelle nubi la Gloria, e la Virtù ſoſtenendo ambe le due corone d' alloro ed oliva inteſta al Genio, il quale viene a reſtare poco sottopoſto a loro, ed in mezzo. La Fama sarà più sotto avanti il Genio fingendo dar suono alla tromba (anche nelle nubi) indi Licida, e Dori a terra mezzi iuginocchiati in atto di Preghiera, il Coro de' Paſtori, e Paſtorelle similmente in queſt' attitudine che cantando accompagnano la machina, che s' inalza a poco, a poco, e così finisce l' azione.

Deh! conserva, o GENIO amico
A tal Regno dolce calma
Tu felice rendi l'alma
Dell' amabil MAESTA'
Rendi a LUI tranquillo il core
Tu proteggi il SUO potere
Fagl' in sen sempre godere
Piena ognor felicità.

F I N E.

35771

35771

R. MARCELLO" - VENEZIA - CONSERV. DI MUSICA "B.